

ereto, la seconda totalmente empirica, che si occupa soltanto delle esortazioni e delle dissuasioni » (92). Nell'etica parenetica l'A. tratta precisamente dei buoni, dei cattivi, dei progredienti, della *eufuia*, della *poiteia* stoica, delle leggi, della comunità sociale, della partecipazione al governo dello Stato, delle virtù politiche e del matrimonio, ove si fa la famosa questione dello stato e della politica, del matrimonio e della famiglia secondo gli stoici. Quanto al primo punto l'A. nota come « gli stoici hanno in generale affermato che la partecipazione del saggio alla vita politica è moralmente permessa, però non senza qualche condizione » (113); quanto al secondo punto che « il saggio deve sparsare solo per procreare dei figli » (116).

La parte quarta è dedicata a *Le dottrine metafisiche degli stoici*, e precisamente la dottrina dell'assoluto e la teodicea dei primi stoici, la dottrina dell'immortalità dell'anima, la teoria del fato e della libertà. Dottrine metafisiche che — come si disse — l'A. ritiene logicamente connesse con l'etica stoica, mentre noi riteniamo tale etica più o meno indipendente da quelle dottrine: onde una superiorità dello stoicismo romano su quello greco, pel suo carattere essenzialmente pragmatico, secondo l'indole pratica del genio romano stesso. La metafisica stoica poi l'A. interpreta come un panteismo (razionale), secondo la lettera e l'intendimento stoico. E dunque la perfezione di Dio, secondo questo ragionamento — di cui Cicerone è fonte — che « il tutto, il mondo, Dio è quanto di più perfetto possa immaginarsi, perchè se si volesse istituire una comparazione, soltanto le parti potrebbero paragonarsi al tutto; ma le perfezioni di queste sono già contenute nel tutto; quindi il mondo, il tutto, Dio è assolutamente perfetto » (121). Panteismo razionale, che è difficile poi conciliare con l'altra dottrina stoica di Dio come corpo e fuoco. Ma anche se la metafisica dello stoicismo fosse un panteismo razionale resterebbe il problema della decadenza del razionale nell'irrazionale — che è più o meno il problema di ogni panteismo. « Difatti l'essenza divina, non potendo sostenere la tensione suprema, che produce la combustione universale, ha bisogno di rilassarsi, ed allora appare il mondo » (126). Problema che resta, nonostante lo sforzo degli Stoici di spiegare tale decadenza con un dogmatico dialettismo, a modo eracliteo. « La visione dell'unità del tutto e quindi la coincidenza degli opposti in un superamento graduale, fanno della cosmologia dei primi stoici un panteismo, nettamente distinto dal teismo idealistico e finalistico di Platone e di Aristotele » (126). Questo dialettismo dovrebbe naturalmente risolvere anche il problema del male, che certo gli stoici profondamente sentirono, ma non risolsero — nè panteisticamente potevano — come già acutamente notarono gli epicurei e gli scettici. « Le grandi catastrofi, le guerre, le inondazioni, le epidemie sono certamente un male per quelli che ne sono vittime, ma di fatto, dice Crisippo, esse sono un grande vantaggio per il progresso e la conservazione dell'umanità intera » (128).

Ma la diversità nell'interpretazione dello stoicismo ci è giovata naturalmente ad apprezzare, valorizzare ancor più il libro del Mancini: costruito sulle fonti, dominatore della bibliografia, organico, sobrio, meditato, chiaro, critico, onesto — come dovrebbero esser tutte le opere veramente di cultura, e particolarmente filosofiche.

U. A. PADOVANI

S. VANNI-ROVIGHI, *Elementi di filosofia*. Prefazione di A. Masnovo. Vol. I: *Introduzione e logica*, un vol. in-8 di pagg. 240, Como, Cavalieri, 1941.

Con vivissima soddisfazione si deve salutare l'apparire del primo volume degli *Elementi di filosofia*, che la Prof. Vanni-Rovighi ha pubblicato quale eco delle lezioni tenute a Castelnuovo Fogliani, e si deve beneaugurare per l'apparizione degli altri volumi che ci vengono promessi e assicurati, e che daranno in breve e chiara sintesi tutto un corso di filosofia teoretica, ispirato da una parte, con profonda cognizione e con fedele interpretazione, al genuino pensiero di S. Tommaso, e aderente dall'altra alle più moderne e contemporanee correnti del pensiero filosofico non scolastico.

In questo primo volume sono presentate una introduzione generale e la logica: sono le prime e fondamentali questioni che devono essere trattate per chiarire, di fronte alle facili confusioni, il vero carattere della filosofia, e per assicurare chi ne dubitasse della bontà delle ricerche filosofiche. Così, praticamente, è stato risolto in modo egregio e senza tante discussioni il problema delle precedenze tra le varie parti della filosofia, ed è stata fondata la certezza che ordine, perpicuità e robustezza di ragionamento siano le doti eminenti di tutta l'opera.

La parte introduttiva è destinata dapprima a rappresentare la filosofia nel suo contatto immediato con la vita e con i suoi ineliminabili e formidabili problemi, e poi ad

esporre i contatti e le differenze tra filosofia e religione e tra filosofia e scienze sperimentali. Sono chiarificazioni semplici ed evidenti, ma sempre opportune, se non anche necessarie, in un tempo in cui s'è perduto il senso della chiarezza e delle distinzioni. Nell'impostazione poi della prima parte della filosofia, è mantenuta saggiamente la distinzione tra logica minore e logica maggiore, avvertendo però che di fatto nella logica maggiore vengono trattate quelle questioni più attuali di criteriologia, di gnoseologia e di epistemologia che sono tra le più delicate della filosofia contemporanea, scolastica e non scolastica. Con ciò stesso si fa comprendere come il così detto problema critico non era assente dalle preoccupazioni dei filosofi scolastici, particolarmente di S. Tommaso: troppo spesso in filosofia mutano le parole rimanendo gli stessi i problemi.

Con sapiente moderazione è esposta la parte più semplice della logica, in quanto distingue e descrive le varie forme di attività conoscitiva intellettuale. Parlando di logica minore tradizionale e di logica moderna matematica-simbolica si riconosce a questa il valore di essere una esposizione raffinata di quella antica. Forse allora è un po' troppo affermare che quella moderna ha assai progredito su quella antica. Così pure è forse espressione troppo forte ammettere che non ci sia nulla da replicare a chi voglia ridurre o modificare l'elenco delle categorie aristoteliche.

La parte innegabilmente più interessante di tutto il volume è la prima parte della logica maggiore, dove la Prof. Vanni-Rovighi prende decisamente posizione dinanzi al travagliato argomento del valore della nostra cognizione. In un volume di *Elementi* non si poteva e non si doveva recare grande erudizione e lunghi riferimenti ai diversi sistemi presi di mira. Ciò non ostante anche erudizione e riferimenti non mancano, specialmente riguardo alle questioni e ai nomi più in vista. Non solo, ma a conferma dell'esposizione diretta del pensiero proposto come vera soluzione, vengono recate spesso affermazioni di filosofi moderni o contemporanei — fra i quali lo Husserl, di speciale competenza della Prof. Vanni — che, senza saperlo, proposero dottrine affermate già dalla filosofia tradizionale.

L'impostazione del problema critico è quella che, dopo tanti esperimenti felici ed infelici, è stata già dai più autorevoli filosofi scolastici giudicata la migliore. Inutile, anzi assurdo partire da un qualsiasi stato di dubbio scettico universale, o, che è lo stesso, da un dubbio sul valore delle facoltà conoscitive: nell'affermazione di una verità immediatamente evidente si vede l'attitudine della mente a conoscerla. Problema fittizio il problema del « ponte »: non è mai la conoscenza che si conosce, ma l'oggetto, l'essere. Appellando così a evidenze prime, come sono quelle riguardanti la natura del conoscere, e ponendole a confronto con teorie errate frutto di preconcetti infondati, si offrono basi sicure di soluzioni dei problemi all'apparenza più intricati. Si scorge allora senz'altro quanto sia falsa la posizione fondamentale dell'idealismo soggettivistico, e come sia pienamente legittima la posizione del realismo come affermazione di realtà distinta dal pensiero. Questa infatti è la questione che qui veramente interessa, piuttosto che quella sulla natura della realtà oggettiva.

Scendendo ai particolari la Prof. Vanni passa alla dimostrazione del realismo dei concetti semplici e poi dei giudizi immediati e mediati. La questione degli universali, proposta secondo tutta la sua perenne attualità, porta alla confutazione del nominalismo e dell'empirismo, come pure anche del realismo esagerato, che spinge il parallelismo concetto-realtà al di là dei confini naturali del conoscere umano. Ecco allora la teoria della astrazione, teoria di fondamentale importanza per sciogliere tutte le difficoltà inerenti alle questioni sulla origine e sul valore dei concetti, quando però essa sia concepita secondo S. Tommaso e non, p. es., secondo il Rosmini.

Ottimamente esposta è anche la teoria del realismo immediato quanto al valore della verità di fatto. Allo scopo vengono esaminati i così detti errori dei sensi, richiamando poi opportunamente l'attenzione sulle integrazioni della fantasia, a cui si potevano aggiungere quelle dello stesso intelletto. Ad altre parti della filosofia sono riservate le questioni particolari sul valore dei singoli primi principi e su quello della conoscenza sensitiva.

Quanto alla distinzione tra verità di fatto e verità ideali non sembra opportuna la equivalenza posta, nelle espressioni, tra verità di fatto e verità reali, poichè sono reali anche le verità ideali, in quanto esse pure hanno valore reale: questo infatti non è proprio soltanto dell'ente esistente, ma anche di quello possibile. Conveniva poi fare una distinzione più netta tra primi principi di ragione e altre verità di ordine universale riguardanti le essenze delle cose. Non sembra infatti che il valore dei primi principi di ragione non possa affermarsi se non dopo aver affermato quello delle verità di fatto, poichè in quelli basta la conoscenza del soggetto perchè si veda legittima l'attribuzione del predicato. Sono poi reali anche le verità riguardanti il mondo chimerico, quando

di esso si giudichi con verità. Si poteva poi parlare di certezza morale e di certezza storica piuttosto che di evidenza, e nella certezza morale si poteva riconoscere, oltre l'intervento della libertà, anche l'elemento dipendente dalla natura degli uomini, universale, e in quanto tale, necessaria, fondamento della certezza, come la natura del mondo fisico; la differenza consisterà nel fatto che le eccezioni più frequenti non saranno dovute a un intervento di Dio, ma della libertà dei singoli uomini. Quanto, in fine, all'atto di fede, ciò in cui consiste l'autorità non sembra essere la grandezza morale la persona che attesta, ma il suo sapere le cose narrate e la sua veracità nel riferirle, mentre nella certezza storica la testimonianza è considerata semplicemente come un effetto della realtà dell'avvenimento, e si ammette questo in virtù del principio di causalità.

Ma queste sono osservazioni di secondarissima importanza, e in gran parte più di espressione che di contenuto, recate soltanto per concorrere eventualmente a una maggiore chiarificazione di concetti, e per mettere in maggiore rilievo il valore notevolissimo del volume in ciò che esso ha di più importante. Esso merita un pieno riconoscimento, anche perchè con la sicurezza della dottrina unisce una cospicua chiarezza di esposizione, alla quale concorre il frequente richiamo a opportunissimi esempi illustrativi. Nel volume appare evidente l'adesione agli insegnamenti di Mons. Amato Masnovo, così che il corso della Prof. Vanni può rappresentare anche un cordiale omaggio e un doveroso riconoscimento del valore delle dottrine sicuramente tomistiche del venerato Maestro, il quale, a sua volta, ha voluto presentare con meritata lode, espressa nell'autorevole prefazione, il corso dell'Allieva intelligente e fedele.

C. GIACON, S. J.

C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, Bd. II, un vol. di pagg. VIII-373-873, Leipzig, J. A. Barth, 1940.

Il secondo volume della *Erkenntnislehre* realizza il programma già annunziato nell'indice generale del primo volume (cfr.: RFNS, 1939, pag. 431 e segg.) ed abbraccia la seconda parte della seconda sezione (*Die Wege des Erkennens*) ove i §§ 11-19 trattano della conoscenza immediata ed i §§ 20-24 della conoscenza mediata (deduzione, ipotesi, probabilità matematica, induzione), mentre la terza sezione si occupa dei problemi di filosofia naturale (esistenza del mondo esterno, spazio, tempo, movimento, causalità, libertà). A chi si mostrasse un po' stupito della distribuzione della materia, si può ricordare che l'A. non ha voluto costruire una metafisica sistematica, ma soltanto delineare una fenomenologia o descrizione pura delle forme e degli oggetti principali del conoscere anche se, evidentemente, su non pochi punti egli non ha potuto evitare di accennare a principi e dottrine di ordine sistematico che possono suscitare ampie riserve e precauzioni. Ma i vantaggi e l'originalità della ricerca, che segnalavo a proposito del primo volume nel fascicolo IX, nov. 1939, di questa Rivista, credo si mantengano intatti, benchè meno appariscenti, in questo secondo e perciò non credo opportuno rifarmi da capo.

La tesi che forse maggiormente urterà l'opinione pubblica degli aristotelici, sarà certamente quella che l'A. sostiene intorno all'esistenza del mondo esterno che è da lui trattata come un'ipotesi. Bisogna distinguere fra fatti - leggi, ipotesi e finzioni; il primo gruppo abbraccia le persuasioni sotto ogni punto di vista indiscutibili; il terzo quelle sicuramente false, che si trovano cioè in contrasto con un fatto indiscutibile o con una legge per sè evidente; il secondo invece abbraccia le persuasioni che non sono nè sicuramente vere nè sicuramente false, ma che prese nel loro proprio contenuto restano probabili. Pertanto la persuasione circa l'esistenza di un mondo esterno non si può dire che appartenga ai fatti d'immediata evidenza, per cui sul piano della evidenza critica va annoverata nel numero delle ipotesi (§ 21, n. 3, pag. 395), sulla cui consistenza però soltanto un folle potrebbe avanzare un dubbio serio. Alla dimostrazione della tesi è dedicato per intero il § 25 che apre la terza sezione (pag. 578 e segg.). La persuasione spontanea che ha l'uomo volgare della netta distinzione di se stesso dal mondo esteriore e che al fuori vi siano dei corpi simili al suo, viventi di una vita simile..., importa una educazione psicologica di cui potrà essere anche assai arduo rintracciare le tappe ma che non va confusa con la questione critica circa il valore di tale persuasione rispetto al suo oggetto. Il mondo esterno, come tale, e la differenziazione dei suoi oggetti, sono per noi qualcosa d'immediato e d'iniziale? Non pare. Ciò che è dato immediatamente fin dalla nascita sono le sensazioni le quali si collegano a particolari affezioni organiche di piacere e dolore come anche alle reazioni motorie corrispondenti. È dal confluire e dall'organizzarsi delle sensazioni organiche con le sensazioni periferiche che si origina la cosiddetta persuasione immediata di un mondo esterno, di una duplicità del reale co-